

# Molise, in manette agenti e carabinieri: arrestavano le inchieste

Il Gip: «Un'associazione a delinquere che occultava le prove dell'indagine Black Hole sulla malasanità»

di Massimo Solani

**AVEVANO MESSO INSIEME** «all'interno della Sezione di Polizia Giudiziaria presso la procura della Repubblica di Larino un vero e proprio settore separato dall'autorità giudiziaria, dallo stesso corpo della Polizia di Stato e dalla stessa arma dei Carabinieri e

anzi collegato, invece, direttamente ad uno dei più temibili centri di potere e di malaffare annidatosi dentro alle istituzioni del basso Molise». Sono durissime le parole scelte dal Gip della procura di Larino Roberto Veneziani nell'ordinanza di custodia cautelare che ieri ha portato in carcere nove persone (quattro carabinieri, tre poliziotti, un vigile urbano e un avvocato) con accuse che vanno dall'associazione a delinquere alla truffa continuata, dal falso in atti pubblici al peculato e alla sistematica rivelazione di segreti d'ufficio. Otto invece, fra i quali altri militari e poliziotti, gli indagati a piede libero. Tutti facenti parte di un'organizzazione, secondo le accuse del procuratore della Repubblica di Larino Nicola Magrone, in grado di controllare e condizionare il lavoro della procura, inquinando l'attività investigativa e informando tempestivamente gli indagati degli sviluppi delle inchieste. «Un corpo separato per giunta armato - ha scritto nell'ordinanza di custodia cautelare il Gip Veneziani - costituito all'interno di un organismo di polizia giudiziaria, non alle dipendenze funzionali ma contro la procura della Repubblica impegnata in indagini e procedimenti di particolarissima rilevanza. Un corpo autogestito, autoreferenziale, soggetto ad un vincolo di solidarietà reciproca, strutturato su scala gerarchica». Formato perlopiù da membri della sezione di polizia giudiziaria in servizio presso il tribunale di Larino (in manette sono finiti quattro dei nove uomini: i poliziotti Giancarlo Littera, ispettore capo, Michele Terzaglia, sovrintendente, e Orlando Zara, assistente, e il luogotenente dei carabinieri Giovanni Maganotte) disposto a violare e a manomettere gli archivi della procura, ad infiltrarsi nel sistema di vigilanza interna e persino a tentare di inquinare le intercettazioni telefoniche e

ambientali. Il tutto per sviare e contollare le inchieste della procura di Larino e mettere assieme una agenzia di informazioni in grado di tenere aggiornati gli indagati degli sviluppi delle inchieste e minare il lavoro degli inquirenti. Per «intralciare la giustizia e salvaguardare i privilegi consolidatisi nel tempo», secondo il Gip di Larino. In cambio di denaro, ovviamente, ma soprattutto di «favori e clientelismi» come assunzioni nella pubblica amministrazione (emblematico il caso della moglie di un carabiniere fatta assumere alla Asl) e in aziende private, in modo da creare un «reticolato impenetrabile», come l'ha definito il procuratore Magrone, fatto di connivenze e interessi comuni. I primi beneficiari dell'attività dell'associazione a delinquere sgomi-

nata ieri sarebbero le persone indagate a Larino nell'inchiesta «Black Hole» (buco nero) che ha fatto luce sulla gestione della sanità del Basso Molise: un potentissimo sistema di corruzione e ruberie che secondo l'accusa sarebbe stato guidato da Patrizia De Palma, primario di Ostetricia all'ospedale San Timoteo di Termoli, e da suo marito, l'ex sindaco di Termoli e ex deputato dell'Udc Remo Di Giandomenico. Finiti in manette insieme ad altre nove persone nel febbraio del 2006 perché sospettati di fare parte, come ha scritto ieri il Gip Veneziani, di «una vera e propria lobby capace di far propri interi comparti istituzionali, occupandone i gangli vitali, dalla Asl al Comune di Termoli, ed estendendo le proprie infiltrazioni in vari settori, dagli appalti alle assun-

**Avrebbero costituito un vero e proprio corpo separato all'interno della struttura giudiziaria**



Il comandante dei carabinieri di Campobasso, in primo piano, Maurizio Coppola, all'arrivo in carcere. Foto di Nicola Lanese

zioni presso enti pubblici». Ed è proprio indagando sugli scandali della sanità molisana che la procura di Larino ha scoperto l'esistenza del sistema di connivenze, di informatori e favoreggiatori all'interno della polizia giudiziaria. «Talpe» e «infiltrati» di cui tanto la De Palma quanto altri indagati parlavano apertamente al telefono non sapendo di essere ascoltati. Un sistema di controinformazione, spiegano gli inquirenti, in grado di avvicinare testimoni, minacciare e tramare nel buio. A quel punto, un anno e mezzo fa, è scattata l'inchiesta: sedici mesi di intercettazioni ambientali e telefoniche, di appostamenti e deposizioni. «Lo stato contro l'antitasto», commentano oggi alla procura di Larino. E non è un caso che fra gli arrestati di ieri ci sia anche l'avvocato ed ex carabiniere Ruggero Romanazzi, ossia il difensore proprio dell'ex deputato Udc Remo

Di Giandomenico finito in manette assieme al maresciallo dei carabinieri di Termoli Raffaele Esposto, al capitano dei vigili urbani Ugo Sciarretta, al carabiniere Luigi Soccio e al comandante provinciale dell'Arma di Campobasso Maurizio Coppola. Quest'ultimo, secondo il Gip, avrebbe infiltrato nella compagnia di Termoli proprio Soccio «per osservare le indagini dei carabinieri di Termoli e neutralizzare l'indomito capitano Fabio Muscatelli». Ossia il carabiniere che più di ogni altro ha lavora-

**L'inchiesta madre aveva rivelato le trame del sindaco di Termoli e della moglie con le cliniche private**

to con la procura di Larino per l'inchiesta «Black Hole». Un lavoro indefesso che gli è valso l'invio, nonostante non ne avesse mai fatto richiesta, in due missioni all'estero (Iraq e Kosovo), una serie incredibile di azioni disciplinari e una richiesta (stoppata) di trasferimento a Locri. «Premi» per la sua attività sui quali sta indagando anche la direzione investigativa antimafia di Campobasso. E l'ipotesi è che qualcuno avesse tutto l'interesse a che Muscatelli fosse messo in condizioni di non nuocere ancora. Perché le inchieste del capitano dei carabinieri di Termoli davano fastidio, eccome. «Questo era stato mandato perché si pensava che non desse fastidio», disse una volta di lui Patrizia De Palma, intercettata. «Era andato in Kosovo per una missione di pace ed è ritornato qui in vacanza per fare questo blitz senza consultarsi con niente e con nessuno».

## Cambia la tariffa? Puoi lasciare il gestore e tenere il credito

Telefonini, l'Antitrust dà ragione ai clienti contro Wind: garantire anche la portabilità del numero

di Laura Matteucci / Milano

**TARIFFE** L'Antitrust boccia Wind. Il Garante chiede la portabilità del numero di cellulare e del credito residuo, in caso di modifica del piano tariffario da parte dell'operatore. La decisione arriva al termine dell'esame delle numerose denunce ricevute dai clienti Wind subito dopo il decreto Bersani sulle liberalizzazioni, che ha portato all'eliminazione dei costi di ricarica: tutti clienti avvisati dall'operatore attraverso un sintetico sms del passaggio, non richiesto, ad un altro piano tariffario, meno vantaggioso. Un metodo che «viola il Codice delle comunicazioni», dice l'Antitrust in una nota, definendo peraltro «vessatoria la modifica unilaterale senza giustificato motivo».

Nella nota viene ricordato che «il Codice attribuisce agli abbonati il diritto di recedere dal contratto, senza penali, al momento della notifica di proposte di modifica delle condizioni contrattuali: la comunicazione inviata con sms e senza parlare della possibilità di esercitare tale diritto, sembrerebbe dunque violare la regolamentazione in vigore e potrebbe essere sanzionata». Rientra ovviamente nella disponibilità delle imprese offrire nuovi e più costosi piani tariffari, ma «oc-

**L'esposto degli utenti «avvisati» del cambio di tariffa con appena un Sms: «Metodo che viola il Codice»**

corre garantire agli utenti - sottolinea ancora l'Antitrust - che conseguentemente intendono cambiare operatore, la portabilità immediata del numero di telefono, assicurando il mantenimento del credito residuo». E, comunque, «il messaggio inviato da Wind non contiene neanche l'indicazione del giustificato motivo che legittimerebbe le modifiche del piano tariffario». Per le associazioni di consumatori, che hanno provveduto alle denunce, un motivo di soddisfazione. Elio Lannutti e Rosario Trefletti di Adusbef e Federconsumatori ricordano che la modifica unilaterale dei contratti aveva «lo scopo evidente di rispondere alla perdita dovuta alla cancellazione dei costi di ricarica». Il Codacons è anche convinto che le variazioni contrattuali comunicate via sms siano nulle. Di conseguenza l'Autorità non deve nemmeno prenderle in considerazione, e obbligare all'applicazione

delle precedenti tariffe fino a quando le modifiche non saranno comunicate a norma di legge. Di tono contrario la reazione dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni alla decisione dell'Antitrust. Una «deriva demagogica», un «colpo di teatro» e la «mesa a rischio di tanti posti di lavoro»: è quanto trapela dagli uffici dell'Autorità, soprattutto riguardo alla portabilità del credito residuo. «Un colpo di teatro - questa la tesi sostenuta dall'Agcom - che finisce con il danneggiare gli operatori di telefonia mobile più piccoli, Wind e H3G. Il primo potreb-

**L'autorità garante delle comunicazioni però contesta l'Antitrust: «Un colpo di teatro a rischio posti di lavoro»**

be essere costretto a ridurre il personale. Per il secondo la situazione è anche peggiore. Un accanimento che può turbare la concorrenza e portare il mercato nelle mani di due soli gestori, quelli con le spalle più larghe, e penalizzare proprio gli operatori che avevano portato avanti una politica tariffaria al ribasso», concludono all'Autorità. Si registra intanto un ennesimo rinvio per la scadenza dell'istruttoria aperta dall'Antitrust sugli operatori di telefonia mobile Tim, Vodafone e Wind. Si tratta dell'istruttoria avviata il 23 febbraio 2005 dopo le denunce di Tele2, Trans World Communication, Startel International e ReteItaly e l'istanza del Codacons: sostengono che i tre big della telefonia avrebbero posto in essere comportamenti lesivi della concorrenza in materia di fornitura di servizi di accesso e di terminazione alle reti mobili, portando così a una riduzione del grado di concorrenza.

Angela Camuso

## Ricerca, Mussi benedice «l'agenzia» degli scienziati

La proposta dalla Triennale di Milano. Il ministro: «Purché sia autonoma dai partiti e dalle istituzioni locali»

di Luigina Venturelli / Milano

«La ricerca tradita» cerca nuove strade per tornare ad essere elemento essenziale di progresso. Ad esempio, attraverso la creazione di una Agenzia italiana per la ricerca scientifica (Airs): è la proposta rivolta a Fabio Mussi da un gruppo di scienziati, ieri a convegno alla Triennale di Milano sui problemi di un settore che può vantare centri d'eccellenza, ma che soffre di endemiche carenze di finanziamento e di organizzazione. «Lavoriamoci, lavoriamoci alla svelta per trovare una soluzione di sistema più evoluta di quella che abbiamo - risponde il mini-

stro dell'Università e della Ricerca - purché si tratti di un'agenzia autonoma dai partiti politici, che s'impegni in progetti di medio e lungo periodo, ben oltre la durata di una legislatura». Mussi accoglie l'idea di una struttura per stabilire le priorità e gestire le risorse del comparto, ma rilancia sulla necessità di «evitare un organismo costruito con il metodo italiano della zuppa inglese», risultante dalla stratificazione di comuni, province, regioni e vari altri enti, come i 108 già esistenti a vario titolo nel mondo scientifico e accademico. Una giunta burocratica dove «resiste

l'idea della scienza come ancella» e dove valgono «logiche corporative». Il riferimento diretto è al peso soffocante della politica sul mondo accademico e scientifico. «Come saprete, io ci tengo ai partiti politici - sottolinea il ministro - ma l'appartenenza ad uno di essi non vale come titolo scientifico, proviamo a mettere insieme un gruppo di studio e di lavoro che prescinda dalle affiliazioni politiche». Il richiamo è alla meritocrazia, più volte invocata nel convegno quale grande assente nel sistema nazionale della ricerca: «Il merito non è un trucco dei ricchi per escludere i

poveri, ma è la carta che hanno i poveri per non farsi escludere», precisa Mussi, che definisce «un oltraggio sociale» i bassi stipendi dei ricercatori. Il discorso, quindi, cade inevitabilmente sul diritto allo studio, complice la proposta dell'economista Alberto Alesina, docente ad Harvard, di far pagare più tasse universitarie agli utenti invece che ai contribuenti nel loro complesso. «Anche gli aeroporti vengono pagati dai contribuenti, ma nessuno propone d'introdurre oneri fiscali a carico dei soli cittadini che prendono l'aereo», replica Mussi. La sua, però, non è una chiusura completa: le tasse universitarie si possono au-

mentare, ma prima bisogna assicurare più risorse per prestiti d'onore e per borse di studio «perché siano più capienti e perché siano garantite a chi ne ha diritto secondo la Costituzione». Solo dopo potrà salire la quota di tassazione a carico degli studenti, attualmente intorno al 20%. «Comunque superiore a quella di Francia e Gran Bretagna, e solo di poco inferiore al 28% registrato negli Stati Uniti» fa notare il ministro. Che sui prestiti d'onore annuncia la firma, la prossima settimana, di un accordo con l'Associazione bancaria italiana promosso insieme al ministro per le Politiche giovanili, Giovanna Melandri.

### OMICIDIO DONEGANI

Il pm: «Non ha amore, né pietà: ergastolo per Gatti»

«Il colpevole lo indico, è Gatti Guglielmo». Il sostituto procuratore Claudia Moregola, nel processo sull'omicidio dei coniugi Donegani, durante la sua requisitoria, durata circa sei ore, ha puntato l'indice non solo metaforicamente contro Guglielmo Gatti. E per il nipote di Aldo Donegani e Luisa De Leo, uccisi e fatti a pezzi nell'estate del 2005, il magistrato ha chiesto la «pena più pesante prevista dall'ordinamento» ovvero l'ergastolo con tre anni di isolamento diurno. Un «diluvio di prove contro l'imputato». Nella parte finale della requisitoria il pm ha parlato del movente. «È da ricercare nel contrasto incontentibile, irrisolvibile - ha detto parlando di Gatti e degli zii - tra la sua sessualità assolutamente chiusa, introversa e repressa e quella degli zii estroversa... amore e odio, attrazione e repulsione». È la zia che occupa i suoi pensieri, questa donna che aveva portato lo scandalo in quella casa, quella donna con un passato, secondo Gatti, «molto ingombrante e terribile» e che lo invogliava «con un fare molto disponibile, molto aperto». E Gatti prova questa attrazione e repulsione, repulsione che si trasforma in odio, odio feroce covato per anni, covato da tempo». Il pm ha concluso evidenziando che non è possibile riconoscere attenuanti a una persona che non ha mostrato «alcuna umana pietas». Oggi tocca al difensore di Gatti.